

**Il punto**

Riuniti a Roma i paesi dell'Annesso IV
della Convenzione Onu anti-desertificazione
D'Alema: «Governo impegnato in prima fila»

Terre esauste chiedono aiuto L'Italia propone la sua ricetta

PIETRO STRAMBA-BADIALE

OGNI ANNO SI PERDONO 10 MILIONI DI ETTARI DI TERRE COLTIVABILI. PRESTO PRONTO IL PIANO ITALIANO PER IL MEDITERRANEO

Aridificazione. Salinizzazione. Perdita di fertilità. Sta in questi tre concetti chiave la comprensione di uno dei fenomeni più minacciosi per gli equilibri ambientali del pianeta e, insieme e drammaticamente, per la vita di almeno un miliardo di persone in tutti i continenti ma, soprattutto, in Africa. Un fenomeno che va sotto il nome - in un certo senso un po' fuorviante, come vedremo - di "desertificazione". Un termine che evoca scenari sahariani, distese di sabbia e dune calcate dal sole, miraggi e oasi, tanto affascinante nella sua alienità quanto lontano, relegato nel nostro immaginario sotto la voce "scenari esotici".

La desertificazione, in termini scientifici, non è però questo, ma «il degrado in aree aride, semiaride, asciutte e sub-umide - recita la Convenzione delle Nazioni Unite per la lotta alla desertificazione - derivante dal grande impatto delle condizioni climatiche e delle attività umane». Una progressiva perdita di fertilità dei terreni, insomma, sicuramente favorita dal mutamento climatico in atto che vede un aumento, sia pure per ora contenuto, delle temperature medie globali, ma anche e soprattutto da un uso scorretto, quando non disseminato o criminale, del territorio e delle sue risorse. Un disastro che divora ogni anno 10 milioni di ettari di terreno un tempo fertile, una superficie pari a un terzo dell'intero territorio italiano.

Il fenomeno è particolarmente vistoso in Africa: non solo la fascia sub-sahariana, ma pressoché l'intero continente è squassato dall'aridificazione dei campi, dal prosciugamento dei pozzi, dall'immiserimento progressivo dei raccolti, dalla scomparsa dei pascoli. Una situazione non più sostenibile, che ha spinto prima un rivolo, poi una fiumana, presto - se non s'interrà con misure radicali - un'onda di piena di esseri umani disperati in cerca di un'immpossibile salvezza nelle sempre più grandi metropoli costiere del continente e, da qui, verso l'Europa attraverso quel "ponte d'acqua blu" rappresentato dal Mediterraneo.

Non che l'Europa possa considerarsi immune dal fenomeno, visto che oltre un terzo dei pascoli e un quarto delle terre coltivabili dell'intero continente sono oggi a rischio. Per quanto riguarda l'Italia, «la minaccia desertificazione è estesa, c'è una parte del paese che soffre di siccità - afferma il sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio -; per questo abbiamo chiesto alle Regioni e alle autorità di bacino

INFO**Piani paesistici Puglia bocciata**

Estatare-spinta dal Consiglio dei ministri l'aridificazione dei piani paesistici. Il Consiglio dei ministri ha peraltro avviato le procedure di sostituzione per la stecca dei piani. La Regione Puglia era stata diffidata nel maggio scorso, in base alla legge Galasso, a redigere e approvare i piani paesistici entro la fine d'ottobre. Al scadimento del termine assegnato - di 120 giorni - la Regione aveva chiesto una ulteriore proroga. «La Puglia e la Lombardia dice il ministro Melandri - sono le ultime due Regioni italiane che, a 15 anni dall'approvazione della legge Galasso, non hanno ancora proceduto all'approvazione del piano paesistico regionale».



d'indicare le aree sensibili. La perimetrazione dovrà avvenire entro maggio, e a quel punto sarà fatto l'inventario delle risorse necessarie per intervenire e si decideranno gli interventi».

Anche se la mappatura completa delle aree "sensibili" sarà completata solo tra qualche settimana, comunque, i dati preliminari dicono che il 27% del nostro territorio sta subendo o rischia di subire nei prossimi anni un processo di aridificazione. Le aree più esposte sono quelle delle regioni meridionali e insulari (in particolare le province di Siracusa, Taranto, Agrigento e Trapani), ma anche zone del Nord non sono immuni dal fenomeno. La cosa potrebbe apparire paradossale - la Pianura Padana è ricca d'acqua, la sua terra è da millenni fertilissima e il cambiamento climatico dovrebbe in teoria favorire l'agricoltura -, ma non lo è più se si considera che proprio l'attività umana, prima e più dei fenomeni naturali, è la causa primaria della desertificazione.

«L'Agenzia regionale per l'ambiente dell'Emilia-Romagna - dichiara Maurizio Sciortino, dell'E-

nea - ha registrato perdite considerevoli di sostanze organiche dal suolo in alcuni impianti fiore locali». Eccesso di sfruttamento del terreno, probabilmente, uso esasperato di fertilizzanti che, alla lunga, provocano salinizzazione e perdita

di fertilità. E quel che accade - o comincia ad accadere - da noi si verifica, moltiplicato per cento, per mille, in Africa. Interi paesi devastati dalla siccità e dalla monocultura post-coloniale delle multinazionali della frutta, del caffè, del cacao, dall'abuso di sostanze chimi-

che, dalla dissipazione della poca acqua disponibile.

L'Italia è in prima fila nella lotta alla desertificazione. In casa propria, innanzitutto, con il Piano d'azione nazionale adottato ufficialmente proprio in questi giorni. Ma gioca anche un ruolo di primaria importanza come responsabile dell'Annesso IV della Convenzione, quello che riguarda il bacino del Mediterraneo. E proprio in questa veste il nostro paese si è fatto promotore di una tre giorni sulla desertificazione che si conclude oggi a Roma. Tre giorni di incontri politici, seminari e workshop, con il coinvolgimento degli altri paesi dell'Annesso IV, dell'Anpa, della Fao, dell'Ensa, della Fondazione Idis, per dare un contributo alla messa a punto definitiva del Piano d'azione regionale del Mediterraneo che dovrà essere presentato entro l'autunno di quest'anno in occasione del prossimo round della Conferenza mondiale contro la desertificazione.

«In questi ultimi anni - afferma il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, nel messaggio indirizzato all'appuntamento centrale,

la riunione interministeriale dell'Annesso IV che si è tenuta ieri in Campidoglio - la percezione dei rischi connessi al processo di desertificazione è cresciuta sensibilmente e il fenomeno è ormai considerato giustamente come una delle più gravi e pericolose emergenze ambientali del paese». Per questo «il governo intende confermare il suo impegno su questo terreno e consolidare il proprio ruolo e la propria iniziativa nella direzione di uno sviluppo sostenibile e rispettoso delle risorse naturali a nostra disposizione».

Ma qual è la ricetta italiana per combattere l'aridificazione e rendere nuovamente fertili i terreni desertificati? In estrema sintesi, si può parlare di un mix tra recupero delle tradizioni culturali e applicazione delle più moderne tecnologie. Rinaturazione dei fiumi, rimboschimenti e terrazzature (i tipici muretti a secco della tradizione mediterranea, per esempio) per contrastare l'erosione del suolo. Diversificazione delle colture, ottimizzazione dell'uso dell'acqua. Riduzione nell'impiego di fertilizzanti e pesticidi, sostituendoli per quanto possibile con concimazione naturale, compost (ricavabile a basso costo dai rifiuti organici delle città), lotta integrata. Utilizzo di macchinari - come quelli di cui si parla a pagina 5 di questo stesso numero di "Ecologia e territorio" - studiati appositamente per terreni a rischio aridificazione o già aridificati. Ridistribuzione e riequilibrio degli allevamenti d'animali, per ridurre il dannosissimo pascolo intensivo.

Una sfida complessa e affascinante, che deve tener conto del necessario equilibrio tra un ritorno a quell'agricoltura sostenibile che per millenni ha consentito di non alterare più di tanto gli ecosistemi ma ha anche fornito a malapena di ciò che sopravvive, e molto spesso neanche quello, e l'esigenza di soddisfare i bisogni alimentari di un pianeta affollato da sei miliardi di esseri umani, molti dei quali vivono ancora in condizioni di sottnutrizione quando non decisamente di denutrizione. Tenendo sempre presente che a sopportare il peso più gravoso e doloroso degli squilibri che stanno sconvolgendo l'Africa sono in primo luogo le donne delle zone rurali, per le quali - dice il segretario esecutivo della Convenzione delle Nazioni Unite per la lotta alla desertificazione, Hama Arba Diallo, presente agli incontri romani di questi giorni - «urge pianificare programmi capaci di aiutarle» perché «sono loro le prime protagoniste del lavoro nelle campagne».

SEPPOLLUTION**Torre dell'ambiente a Padova**

Quanti rifiuti produce in un anno un condominio di dieci famiglie, composte da quattro persone ciascuna? È solo una simulazione che verrà proposta dal Sep Pollution, la biennale sull'ambiente che si terrà alla Fiera di Padova dal 29 marzo al 10 aprile. L'idea è quella di mostrare la quantità di rifiuti attraverso una struttura di materiale trasparente innalzata nel centro storico di Padova, la "Torre dell'ambiente". Questa la principale curiosità, che anticipa altre novità più importanti del settore ambiente in mostra alla biennale. Queste vanno dalle recenti tecnologie antinquinamento per i processi produttivi, alle macchine e alle attrezzature per i servizi pubblici, la nettezza e l'igiene urbana, alla gestione di acqua, gas e illuminazione, per finire poi con la manutenzione stradale e con la protezione civile. Il tutto su una superficie di 80.000 metri quadrati con oltre 600 espositori.

TOSCANA**Una Borsa per i rifiuti**

Le camere di commercio saranno l'interfaccia del sistema informativo della Borsa dei rifiuti recuperabili e intervengono con le associazioni di categoria collegheranno le imprese interessate. È questa la base organizzativa della borsa mercato sui rifiuti recuperabili presentata a Siena da Camera di commercio, Toscana Ambiente, Ecocerved, società queste ultime due con cui le camere di commercio collaborano in Toscana. Ecocerved assicura lo strumento telematico, Toscana Ambiente l'operatività curando il rapporto con le camere di commercio. È stata costituita una banca dati di 50.000 aziende per valutare le potenzialità della Borsa e l'interesse per essa. Solo in Toscana il valore dei rifiuti industriali è stimato in 50 miliardi di lire ogni anno.

ECO-GRAFIE**L'anima dell'India al tempo della globalizzazione**

MARIA SERENA PALIERI

«Sartaj sedeva avvolto nella confortante solitudine del suo appartamento. Non c'era luna, e nel buio il piccolo spazio tra il luccichio dei mobili lo fasciava gradevolmente con il suo silenzio assoluto. Sapeva che se non avesse turbato nulla di quella quiete perfetta, neppure le ombre sul pavimento, avrebbe potuto prolungare il delicato equilibrio raggiunto con tanta fatica. Non voleva pensare a niente, e di tanto in tanto ci riu-



sciva». È un semplice riposo, quello cui si lascia andare questo giovane uomo di Bombay? No, è qualcosa di più: è un tentativo di raggiungere una perfetta integrazione tra se stesso, spogliatosi di ogni ansia e desiderio, e quel piccolo pezzo di mondo che lo circonda. Sartaj, benché sia un poliziotto

che usa il computer e indossa camicie Benetton, benché abiti nella mecca indiana del cinema (la cosiddetta "Bollywood"), mantiene un rapporto tutto orientale col tempo: sa opporre alla frenesia del movimento la quiete dell'immobilità assoluta. Insomma, è molto più vicino di noi a una "ecologia della mente".

Sartaj è uno dei personaggi della bella raccolta di racconti che Vikram Chandra ha pubblicato nell'agosto scorso con la In-starlibri (titolo: "Amore e nostalgia a Bombay", grafica incredibilmente accurata, con i bordi pagina in oro scintillante e, dentro, un fiorir d'immagini a colori che rimandano all'iconografia dei film melo indiani).

Le cinque novelle illustrano ciascuna un precetto della filosofia hindu: "dharma", la legge, "sakti", la forza, "kama", il desiderio, "artha", il profitto, "santi", la pace. I cinque stadi attraverso cui deve passare un'esistenza saggia. E sono legate dal racconto del vecchio Subramaniam che, come

in una certa tradizione letteraria inglese, regala questi capitoli della sua esperienza ai compagni del circolo più giovani e più ingenui.

Sartaj vive l'età del "kama", del desiderio: mentre cerca di risolvere l'enigma di un delitto (il cui movente - scoprirà - è una specie di passionalità al contrario), soffre come un cane per la fine, appena avvenuta, del suo matrimonio con la bellissima Megha. Bello lo è anche lui, tant'è che all'università era considerato il Casanova. Ma sembra che non basti per essere felici.

Chandra ci disegna un'India dove tutto in apparenza è uguale al nostro mondo: informatica, spettacolarizzazione, emancipazione sessuale, consumi. Insomma, un'India "globalizzata". Ma è anche un'India che, al contrario, conserva la propria anima.

Il dolore per la perdita di Megha spinge ogni tanto Sartaj a pensare alla morte. No, non al suicidio. Lui contempla solo - con una pacatezza per noi inspiegabile

- l'idea della propria fine. È un dandy che discende da una famiglia di dandy. E, mentre mangia un mango, ricorda l'ele-ganza assolutamente orientale con cui riuscì a morire suo nonno: ufficiale, colpito da una pallottola mentre mangiava, appunto, un mango da sahari, si era seduto per terra, aveva finito il frutto, aveva incrociato le gambe, teso le mani per prendere il tocagliolo che gli tendeva il suo attendente, poi si era pulito le dita e le labbra, arriacciato i baffi, ed era morto.

Suo padre, invece, era riuscito a morire nel proprio letto, supino, con le mani incrociate. E lui, Sartaj, ogni tanto sa staccare la spina come noi non sappiamo fare: in un pomeriggio qualunque «giaceva supino a braccia larghe sul pavimento di casa, in "pajama" rosso e "banian" bianco, e contemplava la morte. Aveva quelle due parole in testa, "contemplare" e "morte". Fra l'una e l'altra c'era una specie di luce, un cielo immenso, limpido, spaventoso, in cui stava sospeso».

CLIMA**Fondo azionario anti-effetto serra**

Un fondo azionario contro il surriscaldamento globale dell'ambiente provocato - secondo la definizione dell'Ipcc dell'Onu - dalle attività umane. Lo ha lanciato il gruppo bancario franco-belga Dexia in partnership con la Bers, la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, con l'obiettivo di raccogliere 150 milioni di euro da destinare a progetti di risparmio energetico in Europa centrale e orientale. Il fondo, informa una nota dell'istituto franco-belga, offrirà agli investitori la possibilità di guadagnare "crediti per l'emissione di anidride carbonica" oltre ai normali utili previsti dalle azioni. Questi crediti saranno poi utilizzati in future "emissions trading" come previsto dal protocollo sull'ambiente siglato a Kyoto nel 1997.

